



la Repubblica



N2

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 160 IN ITALIA € 1.40



CON "WALKING GUIDE" € 10,30

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2015

LE IDEE

Perché per Berlino il debito è colpa

SILVIA RONCHEY

CHE cos'è il debito? In tedesco il sostantivo femminile *Schuld* designa insieme il debito e la colpa. «Il capitalismo è un culto che non consente espiazione, ma produce colpa e debito», scriveva già nel 1921 Walter Benjamin. La vittoria del no al referendum greco ha richiamato l'attenzione del mondo non solo sulla drammaticità della situazione politica ma anche sul conflitto culturale, sull'antinomia profonda connessa alla concezione del debito nell'evolversi della psiche collettiva.

A PAGINA 11

Le idee

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.culture.gr

L'analisi. Nella Germania dell'etica protestante i due concetti coincidono, mentre nella lingua di Omero sono lessicalmente distinti. È l'emblema di uno scarto storico-culturale che arriva fino a oggi

“Debito” uguale “colpa” quella parola unica che separa i tedeschi dal mondo greco

“

WALTER BENJAMIN
Il filosofo scriveva
già nel 1921
che “Il capitalismo
è un culto
che non consente
espiazione”

MAX WEBER
L'essere in credito
è connesso alla
tradizione calvinista
che lo studioso
vedeva all'origine
di tutto il sistema



PLATONE
“Chreos” per la
società ellenica
è “ciò che serve”,
un'accezione che si
trova già nell'allievo
di Socrate

LUCA
Introduce nel suo
Vangelo la variante
“Rimetti a noi i nostri
peccati”, dando
luogo a infinite
dispute teologiche

”

SILVIA RONCHEY

Che cos'è il debito? In tedesco lo sostantivo femminile *Schuld* designa insieme il debito e la colpa. «Il capitalismo è un culto che non consente espiazione, ma produce colpa e debito», scriveva già nel 1921 Walter Benjamin. La vittoria del no al referendum greco ha richiamato l'attenzione del mondo non solo sulla drammaticità della situazione politica ma anche sul conflitto culturale, sull'antinomia profonda connessa alla concezione del debito nell'evoltersi della psiche collettiva: ancora una volta, sull'antica polarità tra Grecia e Germania.

Debito e colpa è il titolo di un libro appena uscito (Ediesse, pagg. 240, euro 12) che Elettra Stimilli ha dedicato alla centralità della figura del debito come colpa nell'indebitamento planetario che segna la più recente fase del capitalismo contemporaneo. Le forme di consumo illimitato basate sull'indebitamento privato, partite dall'America, sono diventate, argomenta Stimilli, il motore principale dell'economia. Dal 2009, con l'immediato globalizzarsi della crisi americana, l'aumento esponenziale del debito privato ha coinvolto il debito pubblico dei paesi economicamente avanzati fino ad arrivare ai debiti sovrani. La finanziarizzazione della vita quotidiana, la “democratizzazione del credito”, ha prodotto uno stato di indebitamento generalizzato in cui ognuno, sia come lavoratore sia come consumatore, è diventato per definizione anzitutto debitore.

Nella cultura attuale dell'occidente, la parola debito è eminentemente connessa a quell'etica protestante, che già Max Weber vedeva all'origine ideale e psicologica, prima ancora che materiale e sociale, del sistema capitalista, alla cui indubbia efficienza teorici, da Karl Marx a Joseph Schumpeter, hanno sempre contrapposto, con diversi gradi di perplessità, la difficoltà etica della giustificazione teorica. Se per Max Weber il capitale nella sua forma moderna nasceva dalla concezione calvinista della grazia e del peccato per poi secolarizzarsi in ideologia profana, secondo Benjamin il capitalismo può considerarsi in sé una religione, il culto di un dio minore, privo di dogmi

ma dalla legge implacabile. È proprio la connessione religiosa fra debito economico e colpa morale — attinta peraltro a un'intuizione degli scritti giovanili di Marx — che porta il povero insolvente, scriveva Benjamin, «a fare di sé una moneta falsa, a carpire il credito con inganno, a mentire, così che il rapporto di credito diventi oggetto di abuso reciproco».

Se in tedesco i concetti di debito e colpa si stringono in uno stesso nodo lessicale, la lingua greca, che sta all'origine del nostro pensiero e della nostra sintassi filosofica, distingue nettamente tra l'uno e l'altra. Nel

greco antico, come ancora oggi nel greco moderno, debito si dice *chreos*, un sostantivo che deriva dal verbo *chraomai*, “usare”, e dalla locuzione *chre*, “ciò che serve”, che si usa e di cui c'è bisogno; è inoltre connesso con *chreia*, la “mancanza”. Il termine *chreos* viene usato ampiamente dagli storici, come Tuciddide, dai filosofi, come Platone, e dai giuristi, fino alle *Novelle* di Giustiniano e ai *Basilika*: il greco bizantino assicurerà la continuità e trasmetterà la certezza del diritto romano nel suo transito millenario dall'età antica a quella moderna, attraverso i secoli solo in occidente oscuri del cosiddetto medioevo dominato dal diritto barbarico.

Ma la prima attestazione della parola *chreos* nella letteratura greca è già nell'ottavo canto dell'*Odissea*, nel passo in cui Efesto incatena Ares e Afrodite dopo averli colti in adulterio. Tutti gli dèi ridono tranne Poseidone, che gli intima di scogliarli. Efesto rifiuta perché, dice, se lo facesse Ares fuggirebbe eludendo insieme due vincoli, quello materiale della catena e quello morale, il *chreos*, che lo lega ormai a Efesto. Questo secondo legame non è una servitù, impossibile tra dèi, piuttosto una comunanza di destino, un pegno. Il dio della guerra si è indebitato con il dio del fuoco, dell'ingegneria, dei fabbri, di tutti gli artigiani: cedendo all'amore, condividendo il fascino della dea, si è sottomesso al vincolo di un reciproco scambio. Anche altrove il significato del *chreos* greco sfuma spesso in quello di una comunanza ferrea di destino, di una ineludibile necessità: designa “il debito che tutti devono pagare”, ossia, almeno a partire da Teognide, anzitutto e per definizione la morte. Un'accezione metaforica di *chreos* che si ritrova lungo tutta la letteratura greca, da Platone alla *Sapienza* di Salomone tradotta nella bibbia dei Settanta.

La distinzione tra debito e colpa è evidente nel Nuovo Testamento, anzitutto in uno dei suoi passaggi più noti: la preghiera del discorso della montagna, che diventerà il padre nostro. Qui il greco della *koiné* usa, anziché *chreos*, il più materiale e umile sostantivo *opheiloma*, che si ritrova in Matteo 6, 12: “rimetti a noi i nostri debiti”. La clamorosa discrepanza dal testo di Luca 11, 4, che ha invece la variante “rimetti a noi i nostri peccati” e usa il ben distinto sostantivo *amartia*, ha dato luogo a infinite dispute teologiche e fatto sospettare una comune ascendenza dall'ebraico *hōb*, *hōbot*, insieme debito e colpa. Ma proprio il fatto che il dettato neotestamentario debba adottare due voci diverse sottolinea l'estraneità dei due concetti nella psiche greca.

Lo squilibrio politico generato da un lungo e inestinguibile debito ha un precedente storico nel mondo greco. A provocare la caduta dell'impero di Bisanzio sei secoli fa è stato il debito con la repubblica di Venezia, incarnazione di quel capitalismo nascente che la percezione teologica e filosofica bizantina, erede di quella classica, non sarebbe mai riuscita ad assimilare né a comprendere.

L'indebitamento dello stato bizantino con i banchieri dell'occidente spinse le sue élite verso l'oriente. La civiltà bizantina entrò allora nella sfera geopolitica dell'islam ottomano, da cui solo nel XIX secolo la Grecia è emersa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMMAGINE
Un piatto greco
che risale al sesto-quinto
secolo avanti Cristo
e che rappresenta
un giovane uomo
davanti a un altare